BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
4665
38

MISCELLANEE
4665
38
R. BIBLIOTECA DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE

A1

DOMOKOS

EPISODIO EROICO

4665
38

VERSI MILANESI

DI

ANTONIO CURTI

CON CENNO STORICO

DI L. CORIO

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE LOMBARDA

B

3

DOMOKOS

EPISODIO EROICO

4665
38

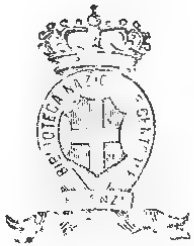
VERSI MILANESI

DI

ANTONIO CURTI

CON CENNO STORICO

di **L. CORIO**



MILANO

SOCIETÀ EDITRICE LOMBARDA

DELLO STESSO

(PUBBLICATE)

Vita Nœuva — Commedia.
Servo di scena »
Cognac *** »
Che lengua! — Monologo.
In Merica »
Donna Fabia »

Fra rospi e rane — Novelle.

(D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE)

LA MATTINA — Traduzione in versi milanesi del *Mattino* di G. Parini.
Pœuj sècch — Raccolta di poesie milanesi.
I bambini brutti — Romanzo.
Quadrètt de gèner — Commedia in 2 atti.
Vita d'inferno — » 4 »
La muffa — » 3

5

DOMOKOS

ALLA MEMORIA

DELLO STUDENTE MILANESE

GUIDO CAPELLI

MORTO COMBATTENDO

A

DOMOKOS

Oh! Zibecch!
El noster poer laghètt el vedom pù!!
. . . . . .
E te l'et proppi pù vedua!
Oh, el cœur! El tò bel cœur l'aveva induvinaa!
Ma pur te s'et staa lì!
Ch'inscì se mœur!
Va ben! Quest l'è el mè post!....
E t'hann mazzaa!!

HISTORIA DOCEAT

Aveva inseguito — indarno — l'ideale, sul Calvario di Domokos, il volontario A. Panseri, continuatore delle tradizioni gloriose di Gabriele Camozzi e dei valorosi garibaldini, santo orgoglio patriottico della sua Bergamo.

Quella giornata, quel 17 maggio 1897, doveva essere nefasto alla Grecia, lagrimoso all'Italia.

Il Panseri, con sallustiana breviloquenza, ci ha dipinto la titanica pugna e ci fa palpitare alle ansie, ai pericoli, ai sacrificii di quella gioventù generosa accorsa da ogni parte d'Europa a combattere i Turchi in nome della libertà — ἢ θάνατος ἢ ἐλευθερία — o morte o libertà.

E noi sentiamo le lagrime pioverci dal ciglio allo schianto della sua bell'anima, che, sull'erta di Domokos, costretto a ritirarsi al calare della tenebra notturna, cerca dispe-

rato tra i feriti, tra i morti, il suo povero fratello — ETTORE — di nome e di ardimento.

Quella caligine sarà tra poco terribilmente rotta dalla sanguinosa luce di Domokos in fiamme.

Su, su, verso il passo di Furka, a traverso le gole boscose degli Othrys. coll'ἀνάγκη, colla fatalità triste, inesorabile alle spalle. La notte cupa pare voglia occultare col suo drappo funereo lo spettacolo orrendo, luttuoso. — Ma ecco l'alba, ecco l'aurora, ecco la valle dello Sperchio scorrente tra i salci e illuminato dal sole: ecco Lamia, l'antica scolta della Grecia contro i Macedoni e contro i Romani; Lamia sul placido golfo, in vista delle nevose Termopili e della elegiaca stretta di Antela, e oltre Stillidy, dove presso il mare riposeranno accanto in perpetuo due valorosi romani — Alarico Silvestri e Romolo Garroni.

Ma a Lamia, a Calcide, oltre l'Euripo, ad Atene, fronti reverenti s' inchineranno, premio al valore sfortunato.

Addio, costiera Attica! addio, Ellenica terra! Dieci giorni bastarono a divorare le speranze e la gloria dei paladini della libertà. Quei gloriosi avanzi d'un manipolo d'eroi, eccoli trasportati a Corfù. Le acque dello Jonico mare li separano o meglio li congiungono alla patria.

A Corfù, un'ostessa, richiesta di porgere un farmaco ad un volontario colpito da accesso asmatico, brontola: *Co végneli a far, co végneli a la guera, ste lasagne de sti poveri tosi?*

Ecco il beffardo saluto delle anime volgari a chi persegue un ideale, lunge lunge,

fuori della corta veduta di loro, che hanno il cuore nel ventre.

Per un'intiera giornata poche centinaia di quei *poveri tosi* avevano disputata, contesa gagliardamente, tenacemente contrastata la vittoria a quasi centomila Turchi.

Perchè erano venuti in Grecia quei *poveri tosi?* Lo dica il nome e la tradizione famigliare del valore del duce loro, — Ricciotti Garibaldi; — dillo tu, o ferito di Domokos, o Amilcare Cipriani, impavido esempio di brama voluttuosa del pericolo, e colla loro morte facciano fede di tue parole Antonio Pini di Arezzo, Antonio Fratti di Forlì, Ugo Silvestrini Capra di Castelbolognese, Michele Frapampina di Bari, Simoni di Bassano, Antinori di Ancona, Bellini di Comacchio, Alarico Silvestri e Romolo Garroni di Roma, Ettore Panseri di Bergamo e Guido Capelli di Milano.

Tu, tu, Guido Capelli, insegna.

Guido Capelli! di un operoso padre, di un prode garibaldino, che aveva combattuto nelle memorande campagne della indipendenza italiana, — di Pompeo Capelli — tu eri l'orgoglio e la speranza.

A dieci anni, tu, Guido, eri già un eroe, poichè eroe deve chiamarsi chi sacrifica sè agli altri, non chi sacrifica gli altri a sè stesso.

Eri là — nel 28 settembre 1890 — eri là lungo il Naviglio grande, dalle sponde fangose, sdrucciolevoli per torrenziali pioggie recenti. Il Naviglio era in piena, rapidissima la corrente, « Guardatevi » dicesti con senno superiore ai tuoi dieci anni, alle due fanciullette che stavano rincorrendosi.

Consigliasti inascoltato. La minore cade, la maggiore, di undici anni, tenta sostenerla, ma è trascinata dall'altra. Entrambe precipitano nell'acque e sono da queste travolte. E tu piombasti capofitto nel canale, afferrasti la più grandicella, la traesti a riva, per gittarti nuovamente a salvare la piccina. E fuggisti grondante d'acqua, fuggisti per sottrarti agli applausi. E il 6 giugno 1891, quando solennemente fosti fregiato della medaglia al valore civile, il tuo massimo gaudio non fu esso il vedere sfavillante di gioia il tuo ottimo padre, fiero del suo figliolo, che non conosceva limiti di sacrificio al compimento del proprio dovere?

È per questa santa religione del dovere che Guido Capelli, mentre le discipline dell'Istituto Tecnico gli offrono un sicuro guiderdone, e lusinghevoli blandimenti gli prodiga la giovinezza, è per questa santa religione, ch'egli, nel fatale 17 maggio 1897, muore a Domokos, combattendo per la libertà della Grecia. E quando, in quegli istanti supremi dell'eroico martirio, sull'orizzonte della memoria adolescente gli s'affaccia il ricordo della patria lontana, della sua città nativa, egli rivede quel naviglio, quella darsena o laghetto, in cui s'abbracciano, si mescolano, si confondono e perdono nome le acque dell'Adda, dell'Olona, del Ticino, e col giovane sacerdote di Melegnano, cappellano e ufficiale della Croce Rossa, rimpiange come perdute per sempre, tutte quelle cose da lui dilette più caramente, e le rimpiange con una esclamazione spontanea, ingenua, eppure commovente, perchè bella, perchè piena di poetica nostalgia

. . . . . o Zibecch,
el noster poer laghett el vedom pù.

E perchè dunque sei andato in Grecia? — Nota mi è già la tua risposta.

— Per difendere contro i Turchi quella nazione maestra, un tempo, del vivere libero e civile; per aiutare i nepoti di quel popolo che un dì, fatto schiavo dai prepotenti Romani, impose ai vincitori le arti, la filosofia, i costumi e perfino il linguaggio; per inginocchiarti su quel suolo che fu culla a Licurgo e a Solone, a Milziade e ad Epaminonda, a Focione e ad Alcibiade; per ammirare quell'azzurro cielo e quella glauca marina, donde vennero le prime ispirazioni geniali a Fidia e ad Apelle, a Omero e a Socrate, a Pericle e a Demostene, a Eschilo e a Pindaro, a Tucidide e a Plutarco; sei andato per quella suggestione classica che i giovani patrizii milanesi Olgiato, Lampugnani, Visconti, che il tintore lucchese Francesco Burlamacchi, che il principe Eugenio von Savoie improvvisava eroi, per ideali diversi, pronti egualmente ad ogni pericolo affrontare e a volare baldanzosi incontro a morte; per quella suggestione classica della grandezza sventurata che attrasse nell' Ellade Santorre Santarosa, accolto non fratellevolmente, quasi dispettato anzi, lui che per la greca libertà faceva getto di sua vita nell' isola di Sfaghia; per quel fascino che vi rapiva il Byron il 14 luglio 1823, mentre, novo Prometeo lungiveggente, aveva pure fin dal 1812 profetato l' infausto destino del popolo ellenico, per il quale nondimeno doveva in Missolungi morire.

Fair Greece! sad relic of departed worth!
Not such thy sons who wilhome did await,
The hopeless warriors of a willing doom,
In bleak Thermopylae's sepulchral strait.... (1)

Le gesta di Leonida e dei suoi trecento alle tessaliche strette, l'elogio di Simonide dal colle d'Antela

Beatissimi voi
. . . . . .
Voi che la Grecia cole e il mondo ammira,

gli esempii di Santorre Santarosa e di Giorgio Byron, la brama che la Grecia, come l'Italia, cantata dal Leopardi — che un dì fu donna ed ora è fatta ancella — risalisse gloriosa il monte di Clio, ai popoli miracoloso esempio di indomite meditate audacie, ti trassero nell'acerbo fato, e tu, Guido Capelli, donasti cosciente, nobile, lagrimato olocausto la giovane vita.

— Oh, il mio Guido! oh, la mia vita spezzata per sempre! è il lamento straziante del padre, che, nel suo immenso, ineffabile cordoglio, pure benedice alla memoria del figlio, che a diciassette anni pose risolutamente il piede nel periglioso sentiero stampato di orme famose, e morendo si circonfuse, s'irraggiò di gloria.

E la madre?

Essa piangendo, ne dovrebbe esultare, e con Andromaca ripetere a sè stessa: *Non fu sì forte il padre!*

(1) Byron *The Pilgrimage of Childe Harold*, II, 73. Bella Grecia! Triste reliquia d'uno spento valore! Non simili i tuoi figli che un tempo aspettarono senza speranza guerreggian i un voluto fato nel freddo delle Termopili sepolcrale stretto.

La madre !... la mamma !...

Oh, la mamma parla il linguaggio dell'affetto, il linguaggio del cuore, non la lingua aulica, letteraria ! Essa mormora l' ultima aspirazione del suo figliolo e se ne compiace: è nella lingua, ch' egli apprese dal labbro di lei; fu nell' idioma dell' amor materno ch' egli ricordò per l' ultima volta la sua città natale...

— Pochi comprenderanno ? !

Forse che il pianto non è il linguaggio del dolore inteso da tutta l' umanità ?...

O tu, umile Musa popolare, che melanconica vedi spegnersi ogni giorno più nelle vittorie della lingua nazionale gli ultimi guizzi della poesia dialettale, tu raccogli l' estrema frase del giovinetto eroe milanese, raccoglila quasi fiore sbocciato sulla zolla irrorata dal sangue del martire, e coi fiori poetici del tuo modesto, ma non povero giardino, intrecciane ghirlanda a Guido Capelli.

E la Musa popolare, col suo vigoroso intuito poetico divinò e coll' efficace evidenza del vero rappresentò affetti, passioni, impeti, dolori, rimpianti, sospiri dei combattenti nella tragica lotta di Domokos, e con epica potenza ci fa palpitare, raccapricciare al pensiero di tanto valore, ahi ! prodigalmente, inutilmente sprecato.

La storia vi ricorda, la poesia vi celebra, la gioventù, ansiosa, novelle prove aspettando, v' invidia; i buoni vi ammirano: non pugnaste, non moriste indarno, o esempii di civile virtù, o martiri sublimi della libertà!

Dott. Lodovico Corio.

DOMOKOS

Chi hinn.

Vestii de strasc — senza scarp nè cappèll —
Col coo che cœus al sô —
I pè pocciaa in dell'acqua; — senza on ghèll —
Senza speranza de ciappann; — armaa
D'on s'ciopp de cent ann fà — malzabadaa —
Te i lì, sti fœu d'Italia —
Pien de idëaj e el stomech vœuj — marcià,
Dent in la palta finn' al coll, cantand,
Scherzand, ridend....
Gh'è tanto anmò de andà? —
— Te set già stracch?
— Mi stracch? mai pù! — E vosand
De s'ceppas i polmôn
L'intona ona canzôn....

La strada.

— Carrètt coi rœud desbirolaa — cannôn
A rebellott coi cass de munizion —
Sciabol — fusij — pistoll
Confûs cont i alter fèr del brutt mestee; —
De chì e de là, di scarp.... cont dent i pee;
Coo.... de per lôr, cont sù
On strasc d'on fazzolètt.... e coi cavèj
Tutt impastaa de sangh — E brasc, e man,
E gamb.... e corp che perd tutt i budèj....
— Avanti, giovinotti, che doman
Savarann chi sèm nûn!!
— E l'eco in quij bèj anim de lëon
L'ha ripetuu, com'è on' approvaziôn:
= *Savarann chi sèm nûn.* =

Per l'idea.

E avanti, avanti semper!
Scarlighen su la palta — borlen giò,
Ma se rialzen 'm'è viper
Sacramentand!... E topicchen anmò!
Se gibollen la faccia —
Se ruvinen i brasc de sgarbellâd,
Per stà in pee — per brancass —
E da cent taj — da spongiûd — da schisciâd
Che fa sens, cola el sangh
Su quella orribil strada della mort,
E le sègna de ross....
— Coragg fiœuj?
Coragg! e indree chi se sent minga fort!
— Sta indree nissûn de nûn; vœurum regœuj
Vittoria o mort!!...
— Gh'e sèm!
Fiœuj, attent — Andèm!!!

Anmò poch minutt.

Gh'è pù nissûn che rid
Nè che bestèmma; e cadenzand i pass
Com'è vegnissen fœura
De la caserma pront per andà a spass,
Ghe dann d'œucc al fusill
Frust prima de doprall — quasi a invidall
A fass onôr ! — Queidûn
Se franca in coo el berrètt — e per francall
L'e tira giò, guardandel
Cont vera divozion ! — E Garibaldi,
M'è ona sàètta el passa in quij poer test!!
Oh ! câr fantasma !!! — Viva Garibaldi !!
— Evviva, se rispond....
— Amïs ! sù — prest !!!

Finalment!

Alt, alt! — a terra tucc! — bravi! — on moment!
Lassee che vègnen sott! — Degh minga a trà
Ai s'cioppettàd! — Stee lì!...
— Voj Rico, sent:
Se resti chì te preghi
De digh a la mia... **ah!!!...**
— Attent, amis: di corsa!
— E come on foss
Che se gh'e tira sù, d'on tratt, l'us 'cera,
Sto pugn de camîs ross
El marcia, dritt, contr'ona massa nera
Che vên avanti a grand pass — per dagh addoss —
Per fann ona boccada —
Per liberass la strada. . . . . .
. . . . . .
Oh! Italia bella e santa!
Oh, forta e coraggiosa gioventù!!
. . . . . .
. . . . . .

« Savarann chì semm nûn. »

Se capiss pù nagott — 'N'a confusion
Immensa, spaventosa,
De fum e de frecass! — Canta el cannôn,
E in poch minutt gh'è in terra
Omen a mucc, che sgariss del dolôr!
Omen mort lì sul colp —
Omen ch'è adree a morì...
— La massa nera,
Che a fà de bôn l'è minga preparada,
La se ferma sorpresa — sconcertada —
La se streng tutt'addoss a la bandêra
E la suda a salvalla
Da i óng de fêr de quij quatter gatt
Che paren diventaa, tutt' in d'on tratt,
Dès — vint — trenta volt tant! . . . . . .

Epilogh.

On terz de quèll pugn d'omen
L'è restaa lì tra mort e tra consciaa
Talment de cân, de fa nass la pietaa
In l'anima d'on turch! . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
Oh! Italia bella e santa!
Oh, forta e coraggiosa gioventù!!

M.lano, 1900. — Tipografia A. Gattinoni, Via Pasquirolo, 12.

R. PROCURA
902,543

W665
96